

LUOGHI E SEGNI DI MEMORIA TRA ALPETTE E IL MONTE SOGLIO

Nel 1944, in occasione della festa dei lavoratori proibita dal regime, il gruppo partigiano alpettese Aquila entrò in azione a Cuorné, distribuendo volantini, affiggendo manifesti, sabotando le linee elettriche di servizio alle fabbriche e attaccando il presidio fascista nella caserma Pinelli. Il 2 maggio, un'autocolonna di Ss e militi della Guardia nazionale repubblicana si diresse ad Alpette, dove prelevò ostaggi nella speranza di localizzare le sedi dei ribelli. Tuttavia subì un depistaggio che permise ai partigiani di porre in salvo, tra l'altro, 25 preziose casse di dinamite. La rabbia dei nazifascisti si sfogò con il saccheggio e l'incendio di diverse case delle borgate Costa e Feie e con l'arresto di cinque renitenti al bando di arruolamento della Repubblica sociale, poi deportati.

Il secondo rastrellamento avvenne nell'estate dello stesso anno, all'inizio di quella massiccia offensiva che avrebbe riportato le valli dell'Orco e del Soana sotto il controllo nazifascista. La possibilità di essere attaccati era stata preventivata dal comando della 50^a brigata Garibaldi "Mario Zemo", che aveva protetto i punti strategici intorno all'abitato. Così, quando nel pomeriggio del 31 luglio una colonna motorizzata di Ss e militi della X M.A.S. avanzò da Cuorné, i distaccamenti agirono subito. Il rallentamento dell'attacco nemico diede modo ai partigiani non solo di smantellare i depositi di armi, viveri ed equipaggiamenti, ma anche di ripiegare verso la borgata Trione e la Cima Mares. La mattina seguente, i nazifascisti occuparono il paese, ammassando i civili in piazza e perquisendo minuziosamente ogni abitazione, ma non riuscirono a reperire tracce né notizie della brigata.

Ancor oggi, ad Alpette è viva la memoria di quei giorni. La piazza principale, che ospita una [lapide](#) dedicata agli abitanti caduti durante la guerra di Liberazione, è infatti intitolata al comandante partigiano Battista Goglio, la cui vicina casa natale è resa riconoscibile da una targa in rame. Inoltre, un [Ecomuseo](#) è dedicato, oltre che all'estrazione e alla lavorazione del rame, proprio alla Resistenza. Può forse stupire l'accostamento tra la lotta antifascista e i maestri ramai (magnin), ma è proprio per merito di questi ultimi - divenuti carrozzieri nelle fabbriche automobilistiche torinesi all'inizio del secolo scorso - che si formò ad Alpette una cultura fondata sui valori della solidarietà e della giustizia sociale. Non a caso, il fascismo fu avversato dagli alpettesi fin dalla presa del potere, come provano le fucilate con cui alcuni soci della locale cooperativa respinsero nel 1922 una spedizione squadrista proveniente da Cuorné.

Figura chiave della Resistenza ad Alpette è [Battista Goglio](#). Nato nel 1894, operaio a Torino, fu uno dei principali dirigenti del Partito comunista d'Italia nel Canavese e per questo venne perseguitato dal fascismo con il carcere e il confino. Il 12 settembre 1943, assunto il nome di battaglia Titala organizzò il gruppo Aquila. Arrestato nel novembre dello stesso anno, fu tradotto in carcere ad Ivrea dove rimase oltre due mesi. Dopo l'evasione, resa possibile dai documenti falsi procuratigli dai parenti, divenne comandante della 50^a brigata Garibaldi "Mario Zemo". Ucciso dai nazifascisti l'11 agosto 1944 durante la battaglia di Ceresole, gli fu intitolata la [77^a brigata Garibaldi](#). A Battista Goglio fu attribuita la medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione: "Civile e senza obblighi militari, si guadagnava i galloni di comandante per l'attività di combattente iniziata sin dall'ottobre 1943. Durante una manovra di ripiegamento sotto la pressione di forze soverchianti, assumeva personalmente il comando dell'ultima retroguardia e, nel generoso tentativo di guadagnare il tempo necessario alla manovra con un attacco, cadeva sul campo. Esempio di generoso sacrificio e di profonda valutazione del dovere di comandante".